

Introduzione

di

Mons. Dante Carolla

Accolgo con grande gioia l'invito del Monastero Trappista di Valserena, a scrivere una breve presentazione per questo libro di suor Patrizia Girolami che raccoglie i suoi due interventi in occasione del corso da lei tenuto a Bari dal 20 al 24 luglio del corrente anno, destinato alle monache benedettine del Centro-Sud Italia.

Il primo aspetto che emerge chiarissimo a una prima lettura, è che questo libro, e più ancora la vita monastica, è per tutti. Ciò che qui si dice dei monaci è vero per tutti, per l'uomo in quanto tale e, in particolare, per l'uomo di oggi.

Ciò che suor Patrizia afferma in questa riflessione sulla vita monastica risponde alle esigenze più vere e agli interrogativi più inquietanti dell'uomo contemporaneo.

Questo libro ci riserva diverse sorprese. Contrariamente a quello che spesso, superficialmente, si pensa la regola monastica è uno strumento di umanizzazione. Nell'immaginario collettivo i monaci o le monache sono persone strane, rinunciatricie, fuori dal mondo, incapaci di amare la vita. In questo libro, invece, emerge il mistero della vita monastica come paradigma della vita umana

tout court. Il monastero, anzi, ha la pretesa di offrire e di educare alla pienezza dell'umano. Giustamente l'autrice fa riferimento al recente Convegno delle Chiese in Italia tenutosi a Firenze sul tema: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. La cupola della Cattedrale di Santa Maria del Fiore, in cui Papa Francesco ha tenuto il discorso inaugurale, riproduce il Cristo Giudice sul trono della sua gloria accompagnato, non a caso, dalla scritta: *Ecce homo!* L'uomo vero è solo Colui che ha vinto la morte, che è risorto: Cristo Gesù e i monaci e le monache sono coloro che si conformano a Cristo, l'unico Uomo vero. Per questo il libro sottolinea con forza la capacità umanizzante della vita monastica. In particolare l'umanizzazione di cui si parla in questo libro, passa attraverso la profezia del futuro. La vita monastica cioè è profezia del Definitivo, dell'Assoluto, dell'Eterno senza del quale il tempo e lo spazio sarebbero solo una tragica e beffarda assurdità. L'uomo è umano solo se si apre all'Eterno, solo se *dietro le cose provvisorie cerca il definitivo* (Benedetto XVI).

Questo libro ci aiuta a capire proprio questo, che i monaci e le monache sono un modello irrinunciabile di umanità perché non si accontentano del provvisorio, del precario, del parziale, ma puntano decisamente al Definitivo, all'Eterno, al Tutto.

In queste pagine noi percepiamo i protagonisti della vita monastica come persone pienamente umane, esigenti, che amano la vita, desiderose di pienezza e di completezza, che vivono intensamente e interamente la categoria del desiderio. Sono soggetti che tendono a costruire, attraverso la regola, l'unità della loro persona in un mondo e in una cultura segnata dalla frammentazione. Sono persone capaci di una maturità affettiva che le mette in grado di esercitare una vera e propria paternità e maternità.

Per realizzare questo ideale, però, la vita monastica ha bisogno di un metodo. Come afferma l'autrice, il Monastero non è un ideale astratto, ma è una scuola, un cammino educativo che forma le persone mediante una categoria pedagogica estremamente moderna, quella dell'esperienza. Il monaco, o la monaca, non si affida a esaltazioni emotive, ma si confronta e si misura con l'esperienza. È questa la sua maestra e la sua autorità. Il monaco, o la monaca, verifica nel concreto della sua vita quotidiana la verità, la bellezza e il valore di quello che viene proposto.

E qui sta anche un altro pregio di questo libro. Il monaco non è estraneo al mondo, al contrario, egli si fa attento alle contraddizioni della cultura e della società contemporanea, alle sue tensioni e inquietudini e cerca di rispondervi mostrando, con la sua vita, una strada e una soluzione possibili.

Il monaco lo fa in maniera originale. Attraverso una testimonianza, una *martyria*, che, a prima vista sembra un paradosso, una contraddizione continua, una *coincidentia oppositorum*. La vita monastica, infatti, è al tempo stesso nascondimento e visibilità, obbedienza e libertà, lavoro e contemplazione, solitudine e comunione, verginità e fecondità.

In questa apparente contraddizione si nasconde il segreto della riuscita e della piena realizzazione umana.

Il nascondimento, la separazione, è il segno visibile di quel Mistero Trascendente, di quel di più in cui i monaci sono immersi. Il segno visibile è proprio il nascondimento che li rende, almeno in parte, invisibili. In questo modo la vita monastica diventa la visibilità dell'Invisibile, il sacramento dell'Invisibile. E quanto abbiamo bisogno di vedere l'Invisibile!

Un altro paradosso è la libertà dell'obbedienza che questo libro mette particolarmente in evidenza. La libertà sta nell'appartenenza, nel legame. L'orfano, privo di quei legami costitutivi della sua figliolanza, non è più libero di un figlio che, invece, può gustare, tali legami. L'uomo è relazione e si realizza nella pienezza delle relazioni che lo costituiscono. In questo senso obbedire a Colui che è l'Amore supremo della nostra vita, perché ne è il senso assoluto ed esaustivo, è la massima libertà. Questa verità è suffragata ogni giorno dall'esperienza.

Anche il lavoro, perfino quello manuale, non si oppone alla spiritualità, alla preghiera e alla contemplazione, anzi la completa. Il lavoro manuale, *intriso di senso spirituale*, come dice Papa Francesco nella *Laudato si'* (n. 126), esprime la partecipazione al Mistero del Dio Creatore. Non per nulla *creatura*, in latino, è un participio futuro che sta a indicare un'azione in atto, in divenire. È Dio che continua a creare, a sviluppare, a far crescere i suoi figli mediante la loro opera creativa.

La comunione, tanto raccomandata da san Benedetto, risponde a un problema gravissimo diffuso nella nostra cultura di oggi: l'autoreferenzialità. La regola suprema del Patriarca del monachesimo occidentale. *Christo omnino nihil praeponant*, (i monaci) *non antepongano assolutamente nulla all'amore di Cristo*, implica proprio anche questo primato della comunione e della carità fraterna

Come pure mi piace sottolineare la vocazione paterna o materna dei monaci o delle monache proprio in virtù di quella verginità che li rende proprietà esclusiva di Dio e perciò infallibilmente fecondi.

Di fronte allo sgretolarsi dell'istituto del matrimonio, afferma suor Patrizia, diviene ancora più importante l'auten-

ticità della testimonianza verginale di chi sceglie e sposa per sempre una comunità umana, povera e limitata come tutte le realtà umane, ma abitata da Dio, divenuta per sua grazia Casa di Dio.

In conclusione vorrei dire che questo libro merita di essere letto, approfondito, assimilato e diffuso, perché, mentre sembra indirizzato agli addetti ai lavori, è in realtà attentissimo ai problemi e alle contraddizioni del mondo contemporaneo e intende davvero svegliare il mondo e indicare ad esso le risposte che esso attende, proprio mediante quella esperienza di umanità nuova che caratterizza la vita monastica.

Non dimentichiamo che il beato Paolo VI, il 4 ottobre 1965, si presentò alle Nazioni Unite proprio con questo titolo: *Noi esperti in umanità*; di questa esperienza di umanità piena, i monaci sono testimonianza profetica.

Firenze, 2 dicembre 2015